VIRGOLA

L'OPERAIO DIVENUTO COMANDANTE PARTIGIANO
E LIBERATORE DEL TIGULLIO

EDIZ. UNIVERSITA' POPOLARE SESTRI LEVANTE

... le genti che hanno raggiunto un grado elevato di civiltà hanno la possibilità di reagire contro le insidie del tempo tramandando ai figli e ai nipoti il ricordo di coloro che, in determinate contingenze storiche, sollevandosi dalla mediocrità e dal livello comune, hanno compiuto azioni degne di essere ricordate ai posteri come esempio da seguire ed incitamento ad operare.

Oreste Ocule,
il sindaco sestrese della Liberazione)

Seconda Edizione - Prima Ristampa
a cura di Vittorio E. Bartolozzi, di cui è promotore
il Circolo Ricreativo Culturale Casa del Lavoratore «Virgola»
di S. Margherita di Fossa Lupara (Sestri Levante)
Sestri Levante 1972

“V I R G O L A”

l’operaio divenuto comandante partigiano e liberatore del Tigullio

Profilo e testimonianze sul comandante della Divisione "Coduri"

ERALDO FICO «Virgola», è nato a Sestri Levante il 13 settembre 1915. All'età di nove anni perde il padre, deceduto in seguito alle violenze subite dai fascisti, rimanendo solo con la madre e due fratelli più piccoli.

Ancora ragazzo viene assunto dai Cantieri del Tirreno di Riva Trigoso alle cui dipendenze rimane fino al 1936, anno in cui viene chiamato a prestare servizio di leva.

Richiamato nel 1940, viene inviato, con la Div. Cuneense, sul fronte francese, e poi, aggregato alla Div. Julia su quello greco-albanese, dove rimane ferito alla gamba destra. Nel 1942 viene posto in congedo perché figlio di madre vedova con altri due figli sotto le armi.

L'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio, lo trova perciò a Sestri Levante dove, assieme ad altri Patrioti, inizia l'organizzazione e la preparazione della Resistenza nella zona del Tigullio, di cui lui ne diverrà in seguito, uno dei principali protagonisti.

Terminata la guerra di Liberazione, forma la sua famiglia e ritorna il dedito lavoratore di sempre. Ed è appunto nel recarsi al suo quotidiano posto di lavoro, che la mattina del 22 dicembre 1959 trova, poco distante dalla soglia di casa, la morte in un tragico incidente stradale.

La zona del litorale e dell'entroterra del Tigullio in cui operò principalmente la Divisione « Coduri » comandata da « Virgola »

Giornalino Scolastico sulla Resistenza di una Scuola Elementare di Sestri Levante

IL PARTIGIANO

VOLONTARIO DELLA LIBERTA'

ORGANO DELLA III DIVISIONE GARIBALDINA "CICHERO"

1 Agosto 1944 — N. 1 — LIRE UNA

Il secondo Risorgimento

Il nostro risorgimento si era compiuto in perfetta solidarietà di spiriti e di opere con i movimenti patriottici degli altri paesi. Il sentimento nazionale che ne era scaturito non poteva essere gretto, limitato ad una visione egoistica dei propri interessi, ma al contrario aperto alla comprensione delle aspirazioni e degli interessi altrui: quella naturale fratellanza che durante le lotte d'indipendenza si era stabilita fra i rivoluzionari di ogni paese per cui ciascuno attraverso il dolore della propria patria comprendeva e procurava di lenire i dolori delle altre patrie.

Esempi se ne potrebbero citare a usura. Basti ricordare il nostro Garibaldi, che con migliaia di volontari italiani combatte per l'indipendenza delle Repubbliche del Sud America e a Digione, in Francia, contro la tracotanza prussiana; Santorre di Santarosa che cadde combattendo per la libertà della Grecia.

Nessuno meglio di Mazzini espresse questo sentimento nazionale elevato ad una visione universale di tutte le patrie del quale erano permeati gli eroi della indipendenza italiana.

Soltanto la brutale sete d'imperio mussoliniana potè travisare un così nobile sentimento e ridurlo strumento di fini che ostentano un falso amore di patria grandezza mentre in realtà erano diretti a concretare un sogno imperiale di casta che rappresentava un ritorno all'antico e tradiva lo spirito di tutto il risorgimento il quale significava soprattutto conquista di popolo.

Il nostro popolo, nelle sue sanguinose rivendicazioni costituzionali e irredentistiche non aspirò che a vivere indipendente nella nostra penisola in pacifici e solidali rapporti con gli altri paesi, in un ambiente di libertà e giustizia.

Oggi, che gli italiani sono nuovamente impegnati in una lotta cruenta per liberarsi dalla tirannide fascista e dall'oppressione tedesca hanno ritrovato ancora la solidale amicizia degli altri popoli.

In Francia numerosi italiani si sono battuti eroicamente per la liberazione di Parigi fino a meritarsi un elogio particolare dal Fronte della Resistenza Francese. In Bosnia e nel Montenegro una intera divisione Garibaldi combatte da più di un anno in perfetta fratellanza d'armi con gli eroi del Maresciallo Tito.

Nelle nostre formazioni partigiane numerosi russi, jugoslavi, francesi, polacchi, inglesi e americani combattono la nostra guerra di liberazione.

In questa eroica lotta il nostro popolo è animato da quello stesso spirito degli eroi del risorgimento che con la sua totale generosa partecipazione dimostra di non avere mai perso malgrado la ventennale oppressione.

Questa continuità spirituale ha potuto durare grazie al sacrificio di molti Italiani che hanno sempre e con ogni mezzo combattuto la tirannide fascista.

Le Brigate "GARIBALDI"

Chi non conosce e ama l'Eroe dei due mondi? Ecco perchè queste nostre brigate di liberazione hanno voluto assumere il nome caro a tutti gli Italiani.

Garibaldi è stato colui che, attraverso la sua vita pubblica e privata, ha dimostrato di essere figlio del popolo e di amare questo suo popolo al di sopra della sua vita. E' per venire incontro ai bisogni dei suoi connazionali oppressi dagli stranieri che egli abbandonò l'America e prese le armi, circondato da migliaia di giovani sani e ardenti che, come lui, anelavano alla liberazione della patria.

Queste nostre Brigate Garibaldi si sono formate, appunto, con questo scopo preciso: ricacciare lo straniero al di là delle Alpi, con l'aiuto di tutto il popolo italiano.

Il nostro appello è unico: accorrete tutti quanti, con tutti i mezzi che avete, con tutti gli uomini disponibili, vecchi e giovani, purchè animati da un grande sentimento di libertà e di italianità.

Non è necessario che tutti voi impugniate le armi: potete essere utili alla causa comune, pure continuando a vivere nelle vostre case e a lavorare i vostri campi. Ci occorre la vostra adesione spirituale, se materialmente non potete seguirci. Una notizia tempestiva, un'indicazione esatta, possono tornarci utili più di quanto non crediate, e possono salvare, assieme ai nostri giovani, i vostri paesi dalla furia devastatrice tedesca e fascista.

I giovani sani, robusti, volenterosi accorrano al nostro appello; troveranno altri giovani e, così, altri fratelli — uniti, nel nome di Garibaldi e d'Italia — per la liberazione della patria, al canto dell'inno sacro:

«Va fuori d'Italia — Va fuori, o straniero».

SUTTA A CHI TUCCA

Sciu pei munti e zu in te valli
in mezu a e rocche in te buscagge,
au criu de «sutta a chi tucca»
i sciurtivan i partigien.

Cua e bumbe e cun i cutelli
cun-e pistole e cun i muschetuin
faxeivan rende i cunti
se spie e ai traditui.

Quand'u partigian u sciurtiva
da so tan-a cume in lù,
u patriota u giuiva
e u tremava u tradità.

Quand'u partigian u caxeva
i cumpagni nu cianzeivan nu
ma tostu i lavun caxe
atretanti tradità.

SEVERINO

21 maggio: è di domenica.

All'ora del vespro il piazzale è semideserto. I patrioti scesi dai monti il mattino per attaccar la Caserma di Borzonasca han dovuto ritirarsi sotto il fuoco dei fascisti del paese che sparavan dalle case.

— Perchè? — si domandan i paesani — Ritorneranno ed allora....

— Non ritorneranno, no — assicurano i fascisti — Verranno i nostri ora.

Difatti i «nostri» vengono: ecco l'auto di Spiotta e dei camions, tanti camions di fascisti e tedeschi.

Ne discende un ragazzo ancora ventenne. Mani e piedi legati, è trascinato sul piazzale. La gente accorre rinfrancata: è un bandito. Un bandito ventenne dallo sguardo chiaro e limpido che contempla la morte, dai riccioli castani scapigliati, dal corpo esile e nervoso.

E' Severino.

Chiede una sola cosa: un prete.

— Un cane come te non ha bisogno di un prete per andare all'inferno!

Dalla chiesa è tolta una sedia e lo si fa sedere.

La folla dei fascisti applaude divertita. —

— Viva Spiotta! —

Severino s'è portato le mani alle tempie ed attende immobile.

Lo spettacolo incomincia: la prima scarica alle gambe!

— Ho anch'io una mamma! Sono le sue parole, poi cade riverso, rotola sul lastricato; non è ancora morto; morirà così poco a poco, il viso immerso nel suo sangue, il corpo rattrappito.

Aveva anche lui una mamma!

Tu no che non l'avevi, Spiotta che nato da una cagna hai da esser!

Sapete chi era Severino gente di Borzonasca che avete applaudito ai suoi assassini? —

Un siciliano era, scappato dalla guerra e che invece di starsene tranquillo era venuto ai monti fin da settembre per combattere coloro che l'avevano voluta, i veri banditi.

Aveva fatto parte della prima formazione della Liguria, quella che poi doveva diventare la terza.

Aveva una mamma, sì; e dei compagni che al primo distacca-

(Segue in 2.a pag. 1.a col.)

cl. III D

Giornalino Scolastico sulla Resistenza di una Scuola Elementare di Sesta Godano

(3)

IL NONNO MI HA RACCONTATO...

Durante la Seconda Guerra Mondiale i Tedeschi invasero l'I=
talia e gli Americani vennero in nostro aiuto .TUtti gli
uomini andarono in guerra e le donne rimasero a casa a
lavorare per mandare avanti la famiglia.
I disertori,cioè quelli che non andavano al fronte,venivano
NO cercati dai tedeschi e dai militari del regime dell'e=
poca(fascismo).Se trovavano resistenza incendiavano le ca=
se e addirittura paesi interi.Non si acconTentavano Solo
di cercare gli uomini, ma pretendevano cibo, bevande,e a
volte rubavano anche ai contadini il bestiame.In città la
gente viveva poveramente perchè non trovavano niente da man=
giare.I contadini devono lavorare molto,però in casa aveva=
no molti prodotti e non soffrivano la fame.La gente del mio
paese dice che i signori ricchi della città venivano dai
contadini e li supplicavano di dar loro Qualcosa da mangiare=
In genere la gente di campagna è sempre stata generosa con i
I cittadini,ma adesso molti di quei signori, purtroppo
si sono dimenticati dei favori ricevuti durante la Guerra.

LAURA G.

NONNA MARIA RACCONTA.....

Un giorno i tedeschi pensarono di uccidere il sergente
e i carabinieri di SESTA GODANO.Incendiarono la caserma
e intimarono ai carabinieri ad uscire con le mani in al=
to.I carabinieri allora si arresero e i tedeschi li porta=
rono ad ANTESSIO;li misero contro il muro della casa di
mia nonna per fucilarli.In quel momento mia nonna uscì di
casa e disse ai tedeschi:"Non voglio che questi uomini sia=
no uccisi davanti a casa mia ." Allora i nemici le risposero
"Che cosa dobbiamo fare?" Mia nonna rispose:"Togliete loro
le scarpe e mandateli a SESTA G. scalzi, ma non li ucci=
dete per piacere!" E così fecero. Mia nonna contenta
dette loro pane, formaggio e vino.

D O C U M E N T I

Documento 1

DECORATO DELLA «BRONZE STAR»
Proposta di conferimento:

ERALDO FICO - comandante della Divisione «Coduri» del Comitato di Liberazione Nazionale del Nord Italia, per le eroiche conquiste in connessione con le operazioni militari contro il nemico dal 1° Marzo al 2 Maggio 1945.

Quale Comandante Della Divisione «Coduri» del Movimento Partigiano Italiano, ERALDO FICO, malgrado la mancanza di armi e di equipaggiamento continuamente mise in difficoltà il nemico con costanti atti di sabotaggio e attacchi ai convogli e alle truppe, dimostrando sprezzante coraggio, abilità ed eroismo nell'effettuare i piani dei Comandi Alleati, egli utilizzò i mezzi a sua disposizione per il massimo vantaggio delle forze Alleate. Il lodevole contributo del Comandante Fico e della sua formazione al suo Paese e alla causa Alleata sono state fedeli alle più alte tradizioni di libertà dei popoli.

Documento 2

DECORATO DELLA «BRONZE STAR»

Motivazione del conferimento:

QUARTIERE GENERALE
ZONA DELLE OPERAZIONI MEDITERRANEE
ESERCITO DEGLI STATI UNITI
APO 512

Ordine Generale n. 121 17 luglio 1945

CONCESSIONE DI MEDAGLIA «BRONZE - STAR»

Su ordine del Presidente, sotto i Regolamenti provvisori dell' Esercito 600/45, su citazione, la medaglia «Bronze Star» fu concessa dal Comando della Zona di Operazioni al seguente nome personale:

ERALDO FICO, Comandante della Divisione «Coduri» - Comitato di Liberazione Nazionale dell' Italia del Nord - per le eroiche conquiste in connessione con le operazioni militari contro il nemico, dal 1 Marzo al 2 Maggio 1945.

Dal Comando del Generale MC NARNEY

Ufficiali:
/s/ C. W. Christenberry
/t/ C. W. CHRISTENBERRY
Colonnello AGD
Aiutante del Generale

O. L. NELSON
Generale maggiore U.S.A.
Dep Thtr Cmdr and C of S

Documento 3

Encomio Alleato:

QUARTIERE GENERALE DELLA 92.a
DIVISIONE DI FANTERIA

Per tutto ciò che può riguardare

ERALDO FICO
è con il presente elogiato per encomiabile adempimento del proprio servizio.

Motivazione: Eraldo Fico, «Virgola», Ufficiale Comandante
della Divisione «Coduri».

Durante il periodo dal 27 Aprile 1944 al 2 Maggio 1945, Eraldo Fico adempì encomiabilmente il suo servizio di Comandante della Divisione «Coduri». I suoi partigiani costantemente tormentarono le truppe nemiche ottenendo importanti informazioni circa le loro operazioni che segnalavano alle Autorità Alleate mediante piccioni viaggiatori. La sua decisione di porre sempre il nemico in fuga, senza preoccuparsi del pericolo che poteva personalmente correre, contribuì molto al successo delle Forze Alleate nel teatro di operazioni italiano.

F.to E. M. ALMONT
Maggiore Generale Comandante
delle Forze Armate Americane

Documento 4

Motivazione della Medaglia d'Oro assegnata dalla
Resistenza ligure nel decennale della Liberazione
al Comandante della Divisione «Coduri»

ERALD0 FICO «VIRGOLA»

Come sapesti
con una pipa puntata alle spalle
procurare la prima arma
e attraverso cento azioni garibaldine
dal monti all'Aurelia al mare amato
creare la Divisione Coduri
salvando
le macchine dei Cantieri di Riva
la galleria di Sant'Anna
le città del Tigullio
non dall'alleato straniero liberate
a prezzo del bombardamento
che evitasti
ma dalle tue forze italiane
riscattanti dignità e bellezza
per le nostre terre
così in questi dieci anni
con le stesse scarse parole
e l'onesto prestigio
dell'operaio divenuto comandante
hai saputo
tenere saldi i combattenti
attorno alla vecchia bandiera
provando
che la resistenza continua.

Motivazione dettata
dall'On. Giovanni Serbandini "Bini"

OMAGGIO AI CADUTI

A cura del C.L.N. è stato in prosieguo pubblicato un
Albo dei Caduti,

perché l'ala edace del tempo non stenda troppo
rapidamente la nebbia dell'oblio,

perché riviva, anzi, in quel ricordo, il sacrificio dei Caduti e
dei Martiri che hanno guidato le Brigate al combattimento,

come Eroi purissimi o come Vittime innocenti, perché non
si dimentichino coloro che sono stati sorpresi

dalla bufera della guerra al loro posto di lavoro,
nella quiete delle loro case, i piccoli intenti ai loro giochi.

E sarà sommo privilegio per la umanità tutta
se le generazioni che sorgono si soffermeranno

a domandare:
perché sono morti, perché?

PARTIGIANI E PATRIOTI SESTRESI

CADUTI PER LA LIBERTÀ

Barletta Giuseppe « Barone »
Bertolone Enrico
Bucciarelli Ugo « Terremoto »
Campodonico Cap. Giacomo
Castagnola Tommaso « Tom »
Castagnola Eugenio
Carniglia Umberto « Biondo »
Casarosa Emilio
Cavallero Pietro « Sciarpa »
Cavallero Lino
Corradi Rosetta
De Ambrosis Giovanni « Gian »
Gavinazzi Alfredo « Alfredo »
Garibotto Dina
Giraldi Luigi « Gira »
Latiro Giuseppe « Rizzo »
Lucaccini Maria
Marrone Luigi « Tarzan »
Masi Giovanni « Diavolo »
Marena Agostino
Mori Domenico « Lanzi »
Navone Remo
Oberti Rosa
Onifacino Angelo
Paggi dott. Agostino
Passolunghi Giovanni
Parenti Angelo
Sanguineti Davide « Lascianà »
Salvi Severino « Marinaio »
Sedini Dante
Sivori Domenico
Smeraldi Attilio « Bertuccia »
Sturla Gino
Terzi Avv. Arnaldo
Toso Don Emanuele
Vascelli Amedeo « Noce »
Vignali Giuseppe « Morgan »

T E S T I M O N I A N Z E

Testimonianza 1

Divisione « CODURI » - Distaccamento «CORSARI » - Inverno 1944

Testo di una lettera inviata a « Virgola »
dai componenti il distaccamento « Corsari »

Caro Virgola,

siamo tutti noi sestresi del distaccamento « Corsari » che mai come in questo momento ci sentiamo vicino a te. Ti abbiamo visto oggi a Varese Ligure, in mezzo a Comandanti di altre formazioni e non abbiamo potuto fare a meno di rilevare la tua semplicità e la tua generosità. Mentre gli altri erano ben coperti e vestiti, tu eri come sempre, come ti abbiamo incontrato il primo giorno che ti abbiamo raggiunto in « banda », con le solite scarpe rotte e i pantaloni sgualciti. Sappiamo che tutto questo lo fai per noi, e infatti siamo più ben vestiti noi di te che sei il nostro Comandante. Ed è per questo che abbiamo voluto esprimerti la nostra riconoscenza il nostro affetto fraterno.

Siamo orgogliosi di avere in te il nostro Comandante giurandoti di seguirti con devozione e fedeltà sino alla vittoria.

Ti salutiamo fraternamente. I tuoi « Corsari ».

Inverno 1944

Testimonianza 2

DANIELE MASSA « Lucifero », Presidente dell'ANPI di Sestri Levante,

20 marzo 1962

Con una pipa armò la Divisione

La Resistenza nel Tigullio può a giusta ragione essere identificata con la «Coduri», la gloriosa divisione partigiana che seppe, durante la lotta di Liberazione, acquistare prestigio e stima presso i Comandi Alleati, provocare lusinghiere citazioni in diversi bollettini di guerra, e liberare infine, il 25 Aprile del 1945, tutta la zona della Riviera di Levante, fra Moneglia e Portofino, che fu sempre teatro predominante delle sue azioni.

Essa nacque nell'autunno del 1943, subito dopo l'8 Settembre. Contribuirono alla sua formazione operai, contadini, professionisti di ogni tendenza politica e sociale, di ogni fede religiosa, che avevano sofferto sotto la dittatura fascista e che intendevano ora lottare per scacciare dal Paese il nazifascismo e ottenere quella libertà che per così lungo tempo era stata loro negata.

Fra questi, uno si elevò e si distinse per coraggio e capacità organizzativa, l'operaio Fico Eraldo « Virgola », che divenne in seguito il Comandante della «Coduri», e che fu poi decorato della massima riconoscenza militare americana, la «Bronze-Star».

Innumerevoli sono le azioni e i combattimenti che la Divisione «Coduri» sostenne nella zona: ne fanno testimonianza i suoi morti, i suoi feriti. Nata senza

armi, la prima pistola fu catturata dal suo Comandante con uno stratagemma: puntando, cioè, una pipa nella schiena ad un ufficiale intimandogli «mani in alto» e disarmandolo. Questa fu la prima arma della «Coduri», che successivamente, con ardimentosi colpi di mano, seppe procurarsi l'80 per cento del suo stesso armamento.

Molti furono i rastrellamenti effettuati nella zona occupata dalla Divisione «Coduri» da parte dei nazifascisti, i quali sfogavano la loro sete di vendetta uccidendo inermi cittadini e bruciando interi paesi di montagna, come: Casali (completamente), Velva e Mereta (alcune case) nel Comune di Castiglione Chiavarese; Valletti, Comuneglia e Torceto nel Comune di Varese Ligure; Statale nel Comune di Nè.

Fu proprio in uno di questi rastrellamenti che fu bruciata la canonica del parroco di Valletti, Don Bobbio, fatto prigioniero e successivamente fucilato nel famigerato poligono di Chiavari.

In molte località del nostro entroterra vi sono lapidi a ricordo perenne del sacrificio di tanti giovani eroi che donarono la loro vita per la libertà o che furono barbaramente trucidati dai nazifascisti:

- ***Carro - 2.8.1944*** - Morte di Coduri Giuseppe *Mario*, il primo Caduto della formazione, alla quale fu successivamente attribuito il suo nome;
- ***Gattea (Varese Ligure) - 29.12.1944*** - Uccisione di 9 partigiani, alcuni dei quali finiti a colpi di pistola dopo essere rimasti feriti in combattimento;
- ***Portofino - 2.12.1944*** - Fucilazione di 22 patrioti: i loro corpi furono gettati in mare;
- ***S. Colombano Certenoli*** - ***30.10.1944*** - Fucilazione di 5 patrioti;
- ***La Squazza - 15.2.1945*** - Fucilazione di 10 patrioti;
- ***S. Margherita di F. L. (Sestri Levante) - 18.9.1945*** - Fucilazione di 6 patrioti;
- ***Poligono di tiro di Chiavari*** **-** Furono fucilati in varie riprese molti patrioti, fra cui Don Bobbio, cappellano della Divisione «Coduri».

La Divisione «Coduri» controllava la zona da Moneglia a Chiavari. La sua attività fu intensa e continua. Durante le azioni che giornalmente compiva, faceva spesso prigionieri e catturava armi nemiche che le servivano per armare man mano i numerosi patrioti che accorrevano sempre più numerosi ad ingrossare le sue file.

Il salvamento dei macchinari dei Cantieri del Tirreno e della Galleria S. Anna, minata dai nazifascisti in fuga, furono soltanto alcune fra le tante opere che seppero compiere i partigiani, i quali, con un'azione ardimentosa, non ebbero nessuna esitazione ad agire contro dei mezzi navali germanici, tanto da essere citati da Radio Londra.

Troppo lungo sarebbe elencare qui tutte le azioni della «Coduri». Bastino questi pochi esempi: l'occupazione di Lavagna, nel novembre del 1944, che durò per una notte intera e in cui furono fatti 32 prigionieri; nonché la meravigliosa azione in quel di Riva Trigoso, in cui pochi partigiani riuscirono a catturare un ingente bottino di guerra e a fare 36 prigionieri.

A conclusione di questa breve rassegna, pensiamo sia giusto dimostrare con le cifre il contributo di sangue e di gloria dato dalla «Coduri» nella lotta di Liberazione:

Partigiani combattenti	***n. 1.458***
Partigiani caduti	***n. 65***
Partigiani feriti	***n. 126***
Partigiani deceduti per malattia	***n. 16***
Partigiani mutilati	***n. 23***
Partigiani decorati	***n. 32***

20 Marzo 1962

Testimonianza 3

ALDO VALLERIO «Riccio», 24 gennaio 1960

«Virgola», un comandante impareggiabile

Avevo sentito parlare di «Virgola» centinaia di volte. Sapevo che era un operaio dei Cantieri del Tirreno, che suo padre era stato assassinato dai fascisti, che era il comandante - già leggendario, anche se eravamo appena al giugno 1944 - dei partigiani che operavano nell'arco dei Tigullio; ma non lo conoscevo fisicamente.

Le sue gesta venivano rievocate tutti i giorni nell'angolo appartato di un bar, o dell'officina, ed avevano il potere di infiammare particolarmente noi giovani. Alla testa di un pugno di uomini - volontari per amore di Patria e sete di libertà - «Virgola», con i continui colpi di mano e le azioni più temerarie, aveva seminato il terrore fra i nazifascisti. Me lo immaginavo imponente nella figura, con occhi lampeggianti e viso adorno di barba e baffi alla «moschettiera».

Lo conobbi nei primi giorni di luglio, allorquando mi presentai in «banda» (allora dislocata a Velva) ed il mio primo desiderio fu per l'appunto quello di conoscere il «comandante». Appena vedevo in lontananza un partigiano con barba e baffi o dalla figura imponente, chiedevo a quelli che da pochi istanti erano diventati «i miei compagni» se quello era «Virgola». Credo che avrò formulato questa domanda un centinaio di volte.

Finalmente la mia curiosità fu appagata. «Virgola» venne ad ispezionare il distaccamento del «Maresciallo», al quale ero stato assegnato, e posso dire in coscienza che non mi fece una grande impressione. Non ero deluso e tuttavia nemmeno eccessivamente entusiasta. Di alta e robusta statura, non aveva né barba né baffi, vestiva semplicemente e non portava a tracolla nemmeno una di quelle armi con la canna bucherellata, che più tardi sentii chiamare mitra. Più che il comandante di un reparto armato mi sembrava un turista. Tranquillo, calmissimo, dallo sguardo buono e fraterno, «Virgola» mi osservò, ed essendo io un nuovo

venuto, mi parlò più o meno così: «Qui si mangia quando si mangia ed in più si rischia la pelle. Pensaci bene!».

Era poco incoraggiante tutto ciò, ma risposi che avevo meditato profondamente e che avevo deciso. Mi osservò un istante e poi mi diede una manata sulle spalle. Mormorò un «in gamba» e quindi ritornò sui suoi passi. Questo è il diario del mio primo giorno di «banda». All'alba del giorno dopo eravamo già in allarme. Un reparto di alpini della Monterosa si era spinto fino a Castello, dove c'erano tre o quattro nostri compagni, e catturarono il «Grigio», il più anziano di noi. «Virgola» non ebbe esitazioni. Fece immediatamente riunione di «banda» e, improvvisamente, lo vidi trasformarsi. Le mascelle si contrassero e lo sguardo si indurì. Anche la sua voce divenne metallica quando disse: «Occorrono dei volontari!». Capimmo subito che intendeva attaccare gli alpini per cercare di liberare il «Grigio».

Ci imbarcammo, una cinquantina, su un camion che ci portò alla Mola. «Virgola» era dappertutto. Padrone assoluto della situazione e mentre i partigiani scendevano dal camion assegnava gli incarichi. Io restai con lui. L'unica arma che egli portava era una vecchia Grisenti, con il calcio tenuto insieme con del nastro isolante, ma tale era la sua sicurezza che quella pistola, nelle sue grosse mani, sembrò un'arma invincibile.

Lo vedevo così sicuro di sé, così disinvolto, che finii col sentirmi incoraggiato, quasi protetto. Scendendo lungo le valli ed a ridosso della fitta vegetazione per non farci scorgere dal nemico, giungemmo nei pressi della strada che da Castello conduce a Carro. L'attesa fu breve. Dopo poco gli alpini, una quarantina circa, apparvero ad una curva: il «Grigio» era in mezzo a loro.

Non si poteva aprire il fuoco, attaccare, senza correre il pericolo di colpire il nostro compagno. Seguimmo gli alpini per un lungo tratto ma attaccare era impossibile. «Virgola» si rese subito conto che bisognava mutare il piano e infatti mi incaricò di avvertire le altre squadre di dirigersi su Carro. Là avremmo attaccato.

Infatti, quando gli alpini fecero il loro ingresso sulla piazza del paese, «Virgola», impugnando nella destra la vecchia Grisenti, ci guidò all'attacco.

Era scatenato. Invitava gli alpini ad arrendersi e, mentre suggeriva spostamenti, incitava noi al combattimento. Vi furono alcuni attimi di indescrivibile caos. Un inferno di raffiche e di scoppi di bombe a mano: si sparava dai tetti, dalle finestre, dalla piazza e dalla boscaglia.

Ed è qui che io vidi «Virgola» così come lo avevo immaginato. Senza di lui non so come sarebbero andate le cose, perché gli alpini, dopo un subitaneo smarrimento, si organizzarono e contrattaccarono.

Con manovra temeraria, «Virgola» si portò allora alla testa di alcuni partigiani su un fianco scoperto del nemico, ed iniziò così in quella direzione un fuoco infernale. Passò indenne tra raffiche rabbiose, piombò in uno scantinato dove si era barricato un gruppo di alpini e catturò i primi prigionieri. Altri caddero feriti mentre «Virgola» completava la manovra di aggiramento. Il «Grigio» approfittando della confusione, si era impadronito del fucile di un alpino caduto e nel frattempo si era unito a noi. Era il primo combattimento frontale vero e proprio: e anche la prima vera grande vittoria.

Avrebbe dovuto essere festa, ma non lo fu. Coduri, uno dei migliori partigiani della formazione era stato colpito mortalmente da una pallottola proprio quando il combattimento volgeva al termine: era il primo caduto della formazione, di quella formazione che poi avrebbe assunto, in suo onore, la denominazione «Coduri».

Pensavo che «Virgola» fosse deciso a vendicare il nostro compagno, ma evidentemente non conoscevo ancora il comandante. Riunì gli alpini prigionieri e mentre assistevo alla scena, notai nei loro occhi il terrore: temevano di essere fucilati. Nel più assoluto silenzio «Virgola» disse loro: «Siamo uomini e per questo vi lasciamo liberi di decidere. Potete raggiungere le vostre case o fermarvi con noi. Ma guai se dovessimo ancora incontrarvi sulla nostra strada con le armi in pugno».

Gli alpini si guardarono stupiti; qualcuno aveva gli occhi lucidi: avevano detto loro che i partigiani erano bestie. Si fermarono con noi. Dopodiché «Virgola» si avvicinò al corpo di Coduri, inerte su una lastra di marmo ed in silenzio lo pianse insieme a tutti noi.

Sapevamo di avere un comandante intrepido e impareggiabile, ma dopo Carro conoscemmo in lui anche il fratello buono, un autentico maestro di semplicità, di equilibrio e di democrazia.

24 gennaio 1960

Testimonianza 4

ORESTE OCULE, il sindaco sestrese della liberazione, 8 febbraio 1962

«Virgola», chi era e com'era

Ricordare «Virgola», sia pure a distanza di oltre due anni dalla sua tragica scomparsa, è voler riaprire una dolorosa ferita non ancora rimarginata, e che non potrà esserlo mai, per noi, completamente.

Parlo di coloro che hanno condiviso con «Virgola» i dolori, i sacrifici, i pericoli della lotta partigiana, che gli sono stati al fianco nelle dure giornate della montagna e anche di coloro che, pur non avendo avuto stretti contatti con lui, furono testimoni della sua opera, volutamente modesta, come modesto lui era, tuttavia grandiosa, ben degna di figurare nel grande epico quadro della Resistenza e del secondo Risorgimento Italiano.

Il tempo, questo immane livellatore, che spiana le montagne e colma gli abissi, continua inesorabilmente il suo lavoro di tessere e di stendere il velo dell'oblio sugli avvenimenti umani, grandi e piccoli, fausti e infausti.

Eppure le genti, che hanno raggiunto un grado elevato di civiltà, hanno la possibilità di reagire contro le insidie del tempo, tramandando ai figli e ai nipoti il ricordo di coloro che, in determinate contingenze storiche, sollevandosi dalla mediocrità e dal livello comune, hanno compiuto azioni degne di essere ricordate ai posteri, come esempio da seguire ed incitamento ad operare.

L'epopea della Resistenza deve essere materia di insegnamento ed illustrata come una pagina gloriosa della storia d'Italia: ma la narrazione degli avvenimenti non può andare disgiunta dalla conoscenza degli uomini che nella Resistenza maggiormente si distinsero, che ad essa diedero un'impronta particolare, che si affermarono per una spiccata e forte personalità, che lasciarono, infine, dietro di

loro, fatti, episodi, gesta, atteggiamenti che formano la storia nella sua completezza e che si diffondono nel futuro con un alone di leggenda.

Chi era e come era «Virgola»?

Io lo conobbi semplice operaio, onesto e laborioso, ben lontano dal prevedere che quel giovanottone, forte come una quercia e buono come il pane, dovesse diventare il leggendario «Virgola» della Divisione «Coduri».

Lo conobbi meglio dopo, quando, compiuta la sua missione, scese con i suoi partigiani al piano: a cominciare cioè dal radioso 25 Aprile 1945, in cui ci scambiammo l' abbraccio e il bacio della vittoria.

Da allora fino al giorno della sciagura che doveva stroncare la sua laboriosa esistenza, fummo legati dai vincoli di una fraterna amicizia.

Io ne ero fiero ed affermo con tutta sincerità che di fronte a lui, al pensiero delle gesta da lui compiute e a quella sua commovente modestia, alla dimostrazione, non ostentata, di aver compiuto soltanto un dovere, il suo dovere, mi intenerivo, mi sentivo umiliato e mi giudicavo una ben piccola cosa.

Un tragico destino ce lo volle rapire troppo presto: ogni uomo nasce con il suo destino: quello era il suo, benché atroce. Io l'ho pianto; l'abbiamo pianto tutti noi che l'abbiamo conosciuto.

Egli ora riposa definitivamente: se il suo spirito è ancora fra di noi, conoscerà il rimpianto che ha lasciato la sua dipartita e sorriderà, come quando era in vita, con quel suo sorriso buono che invitava alla confidenza e all'affetto.

Ciò che importa ora, ciò che io e tutti coloro che lo conobbero giudichiamo giusto, è che il ricordo di lui permanga vivo, non soltanto in coloro che lo ebbero vicino, ma anche nei nostri figli, i quali dovranno trarre da lui e tramandare ai loro figli, come gli anelli di una catena, quell'insegnamento di cui egli, senza volerne e senza esserne consapevole, fu veramente maestro, durante la sua breve e nobile esistenza terrena.

Febbraio 1962

Testimonianza 5

Dott. ANGELO COLLUCCINI, Vice sindaco di Sestri Levante
e membro del corpo sanitario della Divisione «Coduri», marzo 1962

Magnanimità del Comandante «Virgola»

Nei primi giorni del luglio 1944 mi trovavo sul Colle di Velva, ai confini della Provincia di Genova con quella di La Spezia, presso un Comando di partigiani, in qualità di medico partigiano.

Il comandante si chiamava «Bruno». Quando mi presentai mi disse che era un gran piacere per lui e un gran conforto per i quindici partigiani che comandava, l'avere un medico a disposizione.

Eravamo andati presso un altro comando, sul Monte Dragone vicino a La Spezia, a farci dare qualche Sten, fucile automatico di semplice costruzione ma efficace come volume di tiro.

Eravamo discretamente armati, ma gli uomini erano pochi e circolava la voce che una Divisione di Alpini italiani. istruita in Germania, aveva varcato il Brennero per venire a operare in Liguria, contro i partigiani, contro di noi, che allora ci chiamavano banditi.

Le Forze partigiane dei monti, pertanto, cercarono di organizzarsi formando delle vere Brigate al comando di uomini audaci e coraggiosi.

A Velva, punto di notevole importanza strategica, venne un nuovo gruppo di partigiani - che aveva operato dall'8 settembre del 1943 nell'entroterra chiavarese - al comando di un giovane alto, robusto, intelligente, che vestiva un paio di pantaloni corti, parlava poco e in modo meditato e sicuro. Era un operaio, figlio di un operaio. Come suo padre, non sopportando le imposizioni di ordine dittatoriale del regime fascista, allora imperante, egli cercava di difendere i diritti dei cittadini italiani

contro l'oppressione nazista e fascista, combattendo per la libertà e per scacciare dal suolo italiano le milizie straniere che razziavano nelle campagne e nelle nostre città, uccidendo, massacrando, devastando, incendiando interi villaggi e paesi.

Sul prato del Colle di Velva, questo giovane di nome «Virgola» venne eletto Comandante della Brigata partigiana ch'era stato deciso in quella stessa riunione di chiamare con il nome del suo primo caduto: «CODURI».

Obbedivamo, noi partigiani, da quel momento, al nostro comandante, sotto l'insegna della bandiera della Brigata partigiana garibaldina «Coduri».

«Virgola», nelle ore del vespero, a volte si confidava con me e, addolorato, non finiva mai di lamentarsi di questo ingrato destino degli italiani che si trovavano schierati l'uno contro l'altro, fratello contro fratello, figlio contro padre.

"Dobbiamo sparare il meno possibile, egli diceva, contro i nostri fratelli; e dobbiamo evitare di colpire nei pressi dei paesi perché la rappresaglia nazifascista sfogherebbe le sue ire bruciando, facendo ostaggi e uccidendo quanti fossero sorpresi a dare un tozzo di pane al partigiano che bussa loro alla porta, affamato, infreddolito, o che gli dessero comunque ospitalità nelle loro stalle o nei fienili".

Amava troppo i nostri fratelli ch'erano schierati dall'altra parte, e diceva sempre che bisognava aiutarli a fuggire dai comandi nemici.

E' così che, dopo la battaglia di Carro, dove cadde il nostro primo partigiano, «Virgola» fece prigionieri tre nemici, alpini della «Monterosa»: due erano feriti e uno illeso; li medicai per qualche giorno; e poi giunse l'ordine del Comando di zona - dato che un grande rastrellamento sarebbe avvenuto nei giorni successivi da parte dei tedeschi e della «Monterosa», nostra nemica - e noi dovevamo quindi trasferirci, attraverso i monti, nella zona alta dell'Aveto, sul monte Penna.

«Virgola» andò a trovare i tre alpini prigionieri e disse loro se volevano rimanere in formazione con noi, se volevano essere avviati con lasciapassare, di comando partigiano in comando, fino ad arrivare alle loro case nel bresciano, o se

volevano rimanere a Velva, che l'indomani sarebbe stata occupata dalla stessa Brigata alpina di cui loro facevano parte.

I prigionieri risposero, ed io ero presente, che era loro desiderio attendere l'arrivo dei commilitoni. «Virgola» quasi li fulminò con gli occhi: «Volete ancora combattere! Non importa, io vi lascio qui. Dite però ai vostri comandanti come noi partigiani, banditi, vi abbiamo trattato, e non fatevi vedere una seconda volta in divisa. Addio!».

Poteva infierire su di essi, poteva anche uccidere, come facevano i nostri nemici che fucilavano il primo partigiano trovato nei boschi, ma non lo fece, era contento di non arrivare a tanto e non si è mai pentito di agire in modo così magnanimo.

Altro episodio dal quale traspare il suo grande amore per la patria, il suo grande amore per le mamme di questi giovani costretti alla guerra, il suo grande amore per tutte le mamme che, come la sua che viveva sui monti braccata e ricercata dai fascisti, soffrivano per i figli lontani e dispersi, è il seguente:

Eravamo ai primi di marzo. Nella vallata del Vara sembrava ritornata, dopo il grande rastrellamento di Natale e del gennaio 1945, la calma. Ma proprio dal Colle di Velva partì una Compagnia di alpini che si spinse fino a Buto, piccolo paese alle falde dell' Appennino ligure. Gli alpini, attaccati dalle cime dei monti dai partigiani della 4.a Zona, si asserragliarono nelle case del villaggio in attesa della notte per fuggire alle mitragliatrici partigiane che a semicerchio, dall'alto, li battevano inesorabilmente.

«Virgola» si trovava, con sessanta uomini armati di armi automatiche di grande potenza di fuoco, a S. Pietro Vara. Nella vallata incominciava a imbrunire ed io dissi: «Virgola», c'è un solo sentiero per dove gli alpini possono passare per tornarsene a Velva; vuoi prenderli tutti prigionieri? Appostati con i tuoi uomini lungo quel sentiero e li catturerai tutti».

"Caro medico - mi rispose «Virgola» - anche se li facessi tutti fuori non concludo niente; se si dovesse sparare e dovesse rimanere ferito o ucciso uno dei miei o dei suoi, mi sentirei responsabile: la guerra sta per concludersi (infatti terminò il 25 aprile dopo cinquanta giorni circa) e ogni spargimento di sangue sarebbe vano". E gli alpini passarono incolumi proprio da quel sentiero obbligato.

Meditino i giovani di oggi sulle grandi doti di bontà, d'amore e di libertà di questo valoroso partigiano, e ne facciano tesoro.

Marzo 1962

Testimonianza 6

Dott. Ing. GIULIO C. PREVE, Presidente del C.L.N. di Sestri Levante, marzo 1962

Ricordi sul movimento della Resistenza

a Sestri Levante

Il passare degli anni dovrebbe cancellare gli odi e i risentimenti, ma non deve cancellare, nella mente di ciascuno, i momenti più significativi di un passato che ha tanta importanza nella storia del popolo italiano. Così, a 17 anni dalla fine dell'ultima terribile guerra e dalla Liberazione, è bene che noi, ormai anziani, che abbiamo vissuto in un periodo così tormentato per l'umanità, cerchiamo di rendere i giovani, che si preparano alla vita attiva, partecipi delle nostre esperienze e dei nostri sentimenti, perché ciò possa servire a risparmiare ad essi le difficoltà e i dolori che abbiamo sofferto noi; ed è doveroso che ricordiamo, ad essi, coloro che negli anni del secondo risorgimento della nostra patria ebbero più slancio, più coraggio nell'uniformare la loro vita ai loro ideali.

Abbiamo celebrato, l'anno scorso, il centenario dell'unità italiana e se ciò è stato possibile in una atmosfera di entusiasmo e di fierezza, lo si deve, anche e molto, a coloro che negli anni dal 1943 al 1945 animarono il movimento della Resistenza che cancellò, agli occhi dell'umanità, l'oscuro periodo del fascismo.

È difficile dire quello che si poteva fare, per evitare la terribile situazione in cui l'Italia si trovò nei giorni che seguirono l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943.

Tutto sembrava perduto: l'Italia era divisa in due parti; quando si poteva pensare che la guerra fosse finita cominciarono i bombardamenti aerei più terribili, la fame, le ingiustizie di un governo illegittimo appoggiato ai tedeschi invasori, i

campi di concentramento, le fucilazioni, i massacri. Ci fu però anche chi seppe reagire, chi volle affrontare ogni rischio e ogni pericolo per difendere almeno l'onore del popolo italiano.

Mentre nel sud un rinnovato esercito italiano collaborava con le forze armate alleate, nel nord, sui monti, a piccoli gruppi si formavano delle nuove unità di combattimento per la liberazione della patria. Erano ufficiali e soldati sfuggiti ai campi di concentramento, studenti, operai, contadini, intellettuali che cominciarono una lotta difficile contro l'esercito tedesco, rendendo malsicure le strade, facendo saltare con la dinamite ponti, tratti di strada, assalendo autocarri, compiendo attacchi improvvisi, supplendo, con l'audacia, all'insufficienza delle armi e all'inferiorità numerica.

E nelle città, nei paesi, nelle fabbriche, negli uffici pubblici si costituirono i comitati di liberazione formati dai rappresentanti dei vari partiti antifascisti che pensarono a raccogliere mezzi finanziari, a trasmettere notizie, a preparare il necessario perché potesse riorganizzarsi la vita democratica dopo la liberazione.

La nostra Liguria ebbe una parte importante nel movimento della Resistenza e deve essere particolarmente ricordato un ufficiale dell'esercito, il genovese Aldo Gastaldi, medaglia d'oro, il leggendario «Bisagno», comandante della divisione partigiana «Cichero», instancabile, coraggioso, buono. Sul suo monumento a Genova giustamente è scritto: "A «Bisagno» che ci ha dato la fiducia di combattere per un'Italia migliore».

Qui, a Sestri Levante, siamo giustamente fieri di quanto fece un semplice operaio, Eraldo Fico, il partigiano «Virgola», comandante della Divisione «Coduri». Egli dimostrò un indomito coraggio, cominciando, senza un'arma, assieme a pochi animosi ai quali si aggiunsero poi molti altri. I nostri monti, le nostre strade divennero testimoni di atti d'incredibile ardimento, spesso furono bagnati dal sangue di questi eroi. «Virgola» li guidò nei combattimenti, li tenne uniti nelle

lunghe attese, nelle difficoltà dei rastrellamenti, fu alla loro testa finalmente nella liberazione di Sestri e delle altre città della Riviera.

Purtroppo non tutti gli eroi erano presenti alla radiosa giornata del 25 aprile 1945.

Nel nostro cimitero di Sestri Levante, nei tanti cimiteri grandi e piccoli della Liguria, sono sepolti, l'uno accanto all'altro, i giovani che diedero la vita partecipando al movimento della Resistenza. E con loro devono essere ricordati coloro che morirono nei campi di concentramento dopo sofferenze terribili, dopo torture atroci e dei quali non furono ritrovati neppure i corpi, come Arnaldo Terzi, Dande Sedini, Tino Paggi, Giacomo Campodonico, come deve essere ricordato Don G.B. Bobbio, l'eroico parroco di Valletti, il piccolo paese dove la divisione partigiana «Coduri» aveva la sua sede, fucilato dai tedeschi, devono essere ricordati tutti coloro che hanno sofferto per ridare l'indipendenza alla nostra patria e per ristabilire in essa la democrazia.

Questi uomini erano diversi fra loro per età, per idee, per educazione sociale ma ebbero in comune l'amore per l'Italia e il desiderio di restituirle, con il loro sacrificio, dignità, libertà, pace e di riaprirle la strada del progresso civile.

«Virgola», dopo la Liberazione, si era messo a lavorare con semplicità e impegno; la morte lo colpì mentre era intento al suo lavoro, quello che compiva per la sua famiglia.

Il suo esempio, che è quello di un uomo coraggioso e buono, l'esempio di tutti gli eroi della Resistenza, deve restare a noi come un monito che la libertà è un bene immenso che ognuno deve difendere per sé e per gli altri, senza nessun cedimento, senza nessun compromesso, con la ferma convinzione che solo nella libertà si può costruire faticosamente, ma sicuramente, un avvenire migliore.

Marzo 1962

Testimonianza 7

GIAN FRANCO BO, Capo di Stato Maggiore della VI Zona operativa, marzo 1962

Un ricordo che non si spegnerà

Eraldo Fico, figlio di un operaio, andò giovanissimo a prestare la sua opera nello stabilimento di Riva Trigoso della Società Cantieri del Tirreno.

Il padre di Eraldo Fico subì gravi persecuzioni ad opera dei fascisti, ma quelle persecuzioni anziché mortificare l'amore per la libertà, che animava la sua famiglia, lo tennero vigile, acceso e pronto a manifestarsi non appena se ne fosse presentata l'occasione.

Infatti, l'8 settembre 1943, quando l'Italia - distrutta dalla guerra voluta e mal condotta dal fascismo - fu invasa dall'esercito germanico, Eraldo Fico - assumendo il nome di battaglia di «Virgola» - salì sui nostri monti e con pochi e coraggiosi amici gettò le basi di una formazione partigiana che divenne, poi, una Divisione dedicata a Coduri, un partigiano caduto nella guerriglia.

Le fatiche, le privazioni, gli sconforti patiti da «Virgola» e dai suoi partigiani furono tanti ma via via che la guerriglia si sviluppava, il nome di «Virgola» rendeva orgogliosi i veri italiani e intimoriva sia i fascisti che i tedeschi.

I partigiani di «Virgola» - come tutti i partigiani italiani, bisogna riconoscerlo - partirono per i monti, armati solamente di una grande fede, per combattere un nemico che disponeva di uomini addestrati, di rapidi mezzi di trasporto, di modernissime armi e di viveri in abbondanza.

L'ardimento, l'intelligenza e - quel che più contava - la sicurezza assoluta nella vittoria finale compensarono e annullarono quella grande differenza.

La disciplina fra i partigiani era dura ma tutti l'accettavano con consapevole semplicità e con spiccato senso del dovere.

E quella disciplina non venne mai meno anche nei momenti più duri, anzi, direi che proprio in quei momenti si manifestava di più.

Fame, freddo, mancanza di medicinali, mancanza di armi e di munizioni, non furono mai oggetto di lamentela, ma semmai incentivo a combattere meglio per superare più presto ogni difficoltà.

I combattenti diedero sempre un magnifico esempio e «Virgola» fra tutti si distinse per la grande bontà che traspariva dal suo volto sereno ed onesto.

Le sofferenze patite da ragazzo e la scuola di sacrificio e di dolore del periodo partigiano avevano fatto di lui un uomo di grande cuore.

A guerra finita tornò al suo lavoro con la stessa semplicità con la quale era partito per i monti; non chiese né onori né ricompense; chiese solamente aiuto per i suoi partigiani che ne avevano bisogno.

Io lo rivedevo sovente e ogni volta rimanevo sorpreso per quella sua grande bontà, per il suo amore verso chi soffriva, per la sua comprensione verso chi aveva bisogno.

Ma una mattina mentre, come in ogni altra, si apprestava ad iniziare una nuova giornata di lavoro, a poca distanza da casa sua ove poco prima aveva abbracciati - inconsciamente per l'ultima volta - i suoi bambini, «Virgola» fu travolto da un autocarro e morì sul nero asfalto della strada.

L'annuncio della sua scomparsa fu per me un colpo duro. Smisi di lavorare e corsi all'ospedale di Lavagna, ove l'avevano portato.

Rammento che il dolore mi impediva di parlare, i ricordi tristi e lieti mi turbinavano nella mente.

Attorno c'erano tanti suoi partigiani ma nessuno per la commozione poteva dire una parola.

Ancora una volta guardai il suo volto tanto onesto e sereno, anche se colpito dalla morte, e me ne andai con la certezza che il ricordo di lui non si spegnerà in me, perché è il ricordo di un amico sincero.

Marzo 1962

Testimonianza 8

On. GELASIO ADAMOLI, 24 dicembre 1959

Orazione pronunciata ai funerali di « Virgola »

«Virgola» è dunque morto. Questa frase che hanno cercato di gridare, di scrivere sulle cantonate dei muri, di far circolare nei loro squallidi bivacchi le brigate nere per scacciare la paura dei vili e dei traditori, l'abbiamo dovuta dire noi, suoi compagni di lotta partigiana; l' hanno dovuta dire i suoi amici di ogni idea e di ogni ceto sociale, e a tanti anni di distanza da quell'epoca in cui morire era tanto facile.

«Virgola» è dunque morto. «Virgola» che era passato invulnerabile come un eroe di leggenda attraverso il fuoco rabbioso dei tedeschi e dei fascisti, è qui, inerte, con le carni lacerate, colpito da un'orribile, crudele, ingiusta fatalità, che, sulla strada che lo vide avanzare vittorioso alla testa della sua divisione partigiana, ha voluto che il suo sangue fosse sparso senza gloria.

Mai come in questo momento abbiamo sentito la vanità delle parole di fronte ad eventi come quello che ci fa oggi trovare raccolti attorno ad una bara e che forse solo un silenzio fatto di sgomento e di infinito dolore potrebbe riuscire a commemorare degnamente.

Ma noi dobbiamo superare il grande disagio delle parole che possono apparire vane e non degne, noi compagni di lotta partigiana non possiamo dare in silenzio a «Virgola» l'ultimo nostro saluto, perché dobbiamo raccogliere da questa vita che si è spenta tutto il prezioso insegnamento.

Troppo preziosa è stata per la nostra Patria, per il movimento operaio della nostra terra, l'esistenza di Eraldo Fico, di «Virgola», per cercare di conservare tutto il

valore e tutto il luminoso contenuto di idee e di azioni, poiché noi dovremo continuare anche per la nostra battaglia, dovremo andare avanti guidati da quegli stessi ideali che fecero dell'operaio Fico un comandante partigiano, un dirigente di popolo, l'espressione della coscienza di una nuova classe dirigente maturata nel grande arco della storia fra il Primo ed il Secondo Risorgimento Italiano.

Furono uomini come «Virgola» coloro che hanno fatto sorgere un esercito di popolo dalla disperata rovina morale e materiale in cui il fascismo aveva fatto precipitare la Patria; i quali, senza armi, senza viveri, senza equipaggiamento, senza esperienza di comando militare, presero la strada dei monti e costruirono, giorno per giorno, distaccamenti, brigate, divisioni, ma soprattutto la coscienza dei giovani cresciuti nell'inganno e nella retorica fascista.

Sono uomini come «Virgola» coloro che hanno scritto le pagine nuove della nostra storia, i cui capitoli definitivi di giustizia, di democrazia, di redenzione dei lavoro umano si vanno lentamente ma inesorabilmente completando.

Sono operai come «Virgola» coloro che hanno saputo raccogliere attorno alle bandiere della Resistenza, contadini, pescatori, intellettuali, artigiani, esperti ufficiali dell'esercito, e studenti adolescenti, e uomini di ogni fede politica e religiosa, coloro che hanno saputo liberare dal disordine e dalla vergogna i reclutati coatti dell' esercito di Salò facendoli entrare con animo sereno nelle file partigiane; coloro che hanno saputo difendere, non solo di fronte alla ferocia nemica ma anche di fronte al sospetto degli alleati, l'onore e la dignità del nostro popolo.

Sono uomini semplici come «Virgola» guidati da un grande ideale e forti della coscienza nella giustezza della causa, che, tutto dando e nulla chiedendo, hanno fatto imprimere nella Costituzione il diritto della emancipazione del lavoro.

La vera storia partigiana non è stata ancora scritta e quella scritta è tanto lontana dalle scuole o dai discorsi ufficiali. Ma verrà un giorno, e non certo lontano, in cui i fanciulli della nostra riviera conosceranno la Valfontanabuona, Calvari, Pian di Fieno, Monte Penna e Monte Zanone come centri di eroismo e di martirio, in cui

come in una leggenda, si parlerà della «Coduri» e del suo Comandante, e rivivranno nelle giovani generazioni le emozioni di una lotta generosa, spesso temeraria, ma sempre ricca di contenuto sociale.

Verrà giorno in cui si ricorderà più di quanto si riesca a far oggi, come i 1.400 combattenti della «Coduri» salvarono i macchinari dei Cantieri del Tirreno, impedirono il crollo della galleria di S. Anna, evitarono il bombardamento di Chiavari, Rapallo, Santa Margherita; come quegli uomini, profondamente legati alla loro terra, anche quando distruggere sembrava una inesorabile necessità, combatterono soprattutto contro la distruzione.

Verrà giorno in cui si ricorderà, non solo fra i suoi compagni o i suoi amici, l'esempio commovente dato da «Virgola», un uomo tornato alla vita civile carico di prestigio, decorato dall'Italia, dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, che aveva espresso nei momenti più difficili le sue alte capacità di dirigente, che aveva insediato con la sua autorità partigiana le nuove autorità democratiche dei Comuni liberati e che, deposta la casacca partigiana e consegnato il mitra, ritornò ad un modesto e duro lavoro, quel lavoro che all'alba di martedì lo chiamò al tragico appuntamento con la morte.

Questi sono i partigiani, questi sono gli uomini purissimi e disinteressati che onorano la terra in cui sono nati e che lasciano a tutti e per tutti un alto insegnamento morale.

In questi giorni che un'antica e universale tradizione vuole dedicati alla serenità della famiglia, un vento freddo di dolore è entrato nella grande famiglia partigiana e nella casa che invano attende il ritorno del figlio, dello sposo, del padre.

I partigiani, i lavoratori, i cittadini di queste terre si stringono attorno alla famiglia di Eraldo Fico, esprimono il sentimento dei più grande cordoglio alla madre che tanto ha contribuito alla formazione morale e politica dei suoi figli, alla sposa e a bimbi che attenderanno invano il ritorno dei loro caro, ai fratelli costernati. Sappiamo che neanche questa grande e commovente dimostrazione di affetto per il

loro caro potrà attenuare il cocente dolore: sia di conforto la certezza che essi hanno potuto assumere oggi, che il ricordo di «Virgola» sarà eterno non soltanto nei loro cuori.

Addio, caro compagno «Virgola». Non vedremo più il tuo volto illuminato, il tuo sguardo buono come quello di un bambino, non ci sorriderà più con quella serenità che mai ti ha abbandonato, anche quando la durezza della vita d'ogni giorno non poteva non pesarti: ma sappi che noi non ti dimenticheremo mai.

Ti salutano, assieme a noi, i tuoi compagni morti e quelli sopravvissuti; sono attorno a te i garibaldini della «Coduri» che hanno fecondato con il loro sangue di libertà e di eroismo questa arida terra**,** sono con te Coduri, Basola, Barba, i fucilati della Squazza, di Santa Margherita di Fossa Lupara, di San Colombano Certenoli.

Addio, caro «Virgola». E' un giorno infinitamente triste, ma non possiamo sostare, dovremo superare questo nuovo grande dolore e quel senso di sfiducia della vita che colpisce anche gli animi più forti di fronte a tragedie come quella che ha travolto te.

Dobbiamo procedere anche per te nel nostro cammino, senza stancarci mai come mai tu ti sei stancato, procedere in avanti come tu ci hai indicato, non distruggere ma costruire come tu ci hai insegnato, battere vittoriosi la strada della libertà e della democrazia come tu hai sempre voluto fare.

24 Dicembre 1959

Testimonianza 9

GIACOMO GHIO, Sindaco di Sestri Levante, 25 aprile 1972

« Virgola », l'operaio divenuto comandante partigiano

Eraldo Fico, «Virgola», ebbi modo di conoscerlo e di essergli amico quand'ancora era operaio dei Cantieri del Tirreno, nel periodo immediatamente precedente il secondo conflitto mondiale.

La sua modestia, la sua semplicità, il suo senso di responsabilità e la sua comprensione verso le persone più umili e indifese erano le doti che lo distinguevano, come uomo e come «operaio»: doti che dovevano poi riportarlo, quale Comandante della Divisione «Coduri», alla conduzione delle gesta che sono rimaste e che rimarranno incancellabili nella storia della lotta partigiana nel nostro Paese.

Queste sono le cose che ho vissuto con lui e che desidero ricordare a me e agli altri per dimostrare a tutti di quale bagaglio di compiutezza umana e morale fosse dotato l'operaio «Virgola».

25 Aprile 1972

Testimonianza 10

ELIO V. BARTOLOZZI, 25 aprile 1972

In memoria di «Virgola»

Si chiamava Eraldo Fico,
ed era sestrese.

Figlio di salda stirpe democratica,
correva veloce nel giovane vento
quand'ecco gli *altri*
ad uccidergli il padre.

Era ancora un ragazzo
e fu costretto a curvarsi
sotto pesi da uomo.

Fu «Virgola» per amore di patria.

Avverso all'abominio esecrando
del regime oppressivo,
corse sui monti
per affrontarlo e combatterlo.
E nella lotta cruenta
pose pietre miliari
per disporre l'evento.

Fu sempre parco e umano nei gesti.

Quand'era di guardia sul Bracco,
sorrideva spesso bonario
se aveva sentore che noi,
mini-emuli ragazzi del piano,
nelle nostre finte guerriglie
ci litigavamo il suo nome.

Ora riposa nel cimitero di Sestri,
in quell'avita terra che lui volle
e seppe rendere libera.

E sarà per noi sempre luce,
se mai non sapremo scordarci
per che cosa egli visse.

e.v.b.

Testimonianza 11

Prof. dott. DAVID M. BIXIO, Presidente dell'Università Popolare
di Sestri Levante, 25 aprile 1972

Premessa alla 2.a edizione

Aderente ai principi statutari di espansione culturale e aperta alle iniziative volte alla valorizzazione degli ideali umani, l'Università Popolare di Sestri Levante ha l'ambito onore di ripresentare a quanti l'hanno conosciuto e di affidare alla memoria delle nuove generazioni uno scomparso cittadino sestrese, generoso e ardente figlio della Resistenza, Eraldo Fico «Virgola» (1915-1959), il Comandante della Divisione Garibaldina «Coduri», che, operando nelle nostre terre fra insidie e pericoli d'ogni sorta, lottò strenuamente per gli ideali della Liberazione (1943-1945).

Quest'opera documentaria, scarna di letteratura ma sostanziata di fatti, l'Università Popolare unitamente al Circolo Culturale Ricreativo «Virgola» di S. Margherita F. L. (Sestri Levante), promotore della pubblicazione, dedica a quanti amano la Patria, le sue istituzioni e il libero progresso sociale e civile preparato dagli uomini che, come «Virgola», non hanno dubitato di scegliere la giusta causa e di esporsi al sacrificio senza ripensamenti.

25 Aprile 1972

Testimonianza 12

COMITATO ANTIFASCISTA di vigilanza permanente della F.I.T. Ferrotubi
di Sestri Levante, 25 aprile 1975

Premessa alla 2.a ristampa

Il Comitato Antifascista di vigilanza permanente, recentemente costituitosi nella F.I.T. Ferrotubi, in occasione dell'anniversario del trentennale della Resistenza, facendo propri gli insegnamenti e i postulati della Resistenza, allo scopo di far conoscere sempre di più i valori morali di giustizia e libertà che furono i cardini sui quali si basava la lotta armata al fascismo e al nazismo, è lieto di poter offrire alle maestranze della F.I.T. Ferrotubi quest'opera documentaria priva di retorica, nella quale si parla principalmente della figura di un valoroso cittadino sestrese, ERALDO FICO, «Virgola», comandante della divisione partigiana «Coduri», la quale operò nella nostra zona, liberando il 25 aprile dei 1945 la zona costiera che va da Moneglia a Portofino.

In un momento conie l'attuale, gravido di pericoli per il nostro Paese, esiste un dato positivo al quale fare riferimento nella lotta per il progresso sociale e in difesa della Costituzione nata dalla Resistenza, è il rinsaldarsi dell'impegno unitario che portò gli italiani - uomini e donne, giovani e adulti, di diversa estrazione sociale e di differenti credi politici - ad affrontare insieme la lotta contro il fascismo, per cacciare i nazisti dall'Italia, per dare nuova dignità al nostro Paese. E' un impegno che procede alla conquista ideale di un sempre maggior numero di cittadini. Mentre la reazione più miope arma ancora una volta il fascismo per creare confusione, paura e rassegnazione di fronte al terrorismo sanguinario, con evidenti collegamenti alla delinquenza comune, assume un preciso e positivo significato la sempre maggiore partecipazione dei cittadini e delle rappresentanze dei poteri dello Stato, alle celebrazioni del trentennio nelle quali il momento rievocativo non è più il fulcro, ma la base sulla quale si fonda l'impegno per la difesa e lo sviluppo della Costituzione,

con un messaggio rivolto ai cittadini, agli operai, agli ex combattenti, alle giovani generazioni e a coloro che rifiutavano, o ignoravano, la realtà della Resistenza.

Certi di trovare da parte delle maestranze la più piena adesione alla nostra iniziativa, vogliamo sperare che quanto troveranno scritto su questo volume sarà per loro uno stimolo e una conferma di avvicinamento agli ideali della Resistenza.

Comitato antifascista di vigilanza F.I.T. - Ferrotubi

Testimonianza 13

ELIO V. BARTOLOZZI, 1° Maggio 1982

Premessa alla IV ristampa della II edizione

Il Circolo Ricr. Culturale Casa del Lavoratore "Virgola" di S. Margherita di F.L. (Sestri Lev.), nella ricorrenza del ventennale dell'inaugurazione della sua attuale sede, voluta e interamente costruita con la dedizione e il lavoro volontario dei suoi Soci fondatori - che hanno per questo sacrificato molto del loro tempo libero - ha voluto mandare alla ristampa il volume "Virgola, l'operaio divenuto comandante partigiano e liberatore del Tigullio" che tanti consensi e diffusione ha ottenuto nel succedersi delle edizioni e ristampe passate.

I grandi ideali della Resistenza sono ormai profondamente connaturati nella Società italiana; la quale, ogni giorno, si sta rapportando ad essi in maniera indissolubile attraverso la pratica delle libertà fondamentali contenute nella nostra Costituzione repubblicana, che tali ideali ha saputo accogliere e trasformare, anche se non ancora completamente, in quotidiana prassi democratica. Ed è in virtù di questa realtà che il popolo italiano non ha mai lasciato spazio e si è sempre vigorosamente battuto contro ogni tentativo eversivo che tali libertà abbia voluto, o vorrebbe sovvertire.

Al di là dei meriti individuali di ognuno che hanno reso possibile l'acquisizione di un tale patrimonio nazionale, sappiamo benissimo che questa pubblicazione non potrà essere sufficiente a coprire il bisogno di conoscenza della Resistenza locale che sale da più parti, e in modo sempre più avvertito dal mondo della Scuola: tale bisogno potrebbe essere soddisfatto soltanto da una più vasta e organica storia della Resistenza del Tigullio, e delle sue gloriose formazioni partigiane che contribuirono a liberarlo dall'oppressione nazifascista.

Per fornire quindi un minimo di documentazione a tutti quei giovani che attraverso i programmi scolastici, o per motivi meramente personali, vogliono avvicinarsi alla Resistenza locale, offriamo questo volumetto che, pur nella sua

insufficienza, contribuirà senz'altro a fornir loro una visione abbastanza ampia da quale e quanto spirito ideale fossero in realtà animati gli uomini della Resistenza. E "Virgola" è certamente stato, e rimane tuttora, uno dei rappresentanti più dotati, e certamente uno dei più amati, anche dalle generazioni successive alla sua.

e.v.b.

S I N T E S I

F O T O G R A F I C A

(Foto 1)

Unità della Resistenza: Coduri (2) e Dell'Orco (1), che furono tra i primi caduti della Resistenza del Tigullio,
qui ritratti durante una processione religiosa a cui partecipava l'intera formazione.

(Foto 2)

"Virgola" ed alcuni dei suoi più stretti collaboratori in marcia sulle strade innevate degli Appennini dell'entroterra del Tigullio.
Da sinistra: "Tigre", "Leone", "Virgola", "Riccio", "Scoglio".

(Foto 3)

Primavera 1945. Miniere di Libiola: due partigiani della "Coduri" salgono in postazione.

(Foto 4)

Primavera 1945: alcuni partigiani della "Coduri" pronti alla battaglia.

(Foto 5)

Valletti (Varese Ligure) in una foto che ritrae la casa del "Muto" in cui aveva sede il Comando della Brigata "Coduri"

(Foto 6)

Il 25 Aprile, giorno della Liberazione nazionale, è ormai vicino.
Prossimi alla vittoria, alcuni partigiani della "Coduri" posano per una delle poche foto che li ritrae in gruppo. "Virgola" è il 5° in alto a sinistra.

(Foto 7)

Un gruppo di sorridenti partigiani della Coduri, più Dedo della Brg. Berto con la mano sinistra fasciata perché ferito solo pochi giorni prima e poi catturato sulle falde del Ramaceto in uno scontro con gli alpini della Monterosa, qui ritratti a S. Vittoria di Libiola in attesa degli ultimi scontri per poi scendere vittoriosi a Sestri Levante. Da sinistra: **TIGRE** (Dino Massucco n.1924, Com.te della Brg. Dell'Orco,) - **LEONE** (Bruno Monti n. 1910, Comm.rio della Div. Coduri) - **VIRGOLA** (Eraldo Fioco n.1915, Com.te della Div. Coduri) - **RICCIO** (Aldo Vallerio n. 1923, Com.te della Brg. Zelasco) - **SCOGLIO** (Bruno Pellizzetti n.1923, Vice com.te Brg. Zelasco) - **NIKE** (Vittorio Oricovaz n.1924, Com.te Dist. Brg. Dell'Orco) - **DEDO** (Vinicio Rastrelli n.1924, Com.te Dist. Forca, Brg. Berto).

TIGRE (Dino Massucco n.1924, Com.te della Brg. Dell'Orco,)

LEONE (Bruno Monti n. 1910, Comm.rio della Div. Coduri)

VIRGOLA (Eraldo Fioco n.1915, Com.te della Div. Coduri)

RICCIO (Aldo Vallerio n. 1923, Com.te della Brg. Zelasco)

SCOGLIO (Bruno Pellizzetti n.1923, Vice com.te Brg. Zelasco)

NIKE (Vittorio Oricovaz n.1924, Com.te Dist. Brg. Dell'Orco)

DEDO (Vinicio Rastrelli n.1924, Com.te Dist. Forca, Brg. Berto)

(Foto 8)

"Virgola" e "Gronda" al loro arrivo a S. Vittoria di Libiola appena liberata.

(Foto 9)

"Virgola" alla liberazione di S. Vittoria di Libiola: appena giunto la popolazione gli tributa gli onori del vincitore porgendogli un mazzo di semplici fiori di campo.

(Foto 10)

Milano: partigiani di tutt'Italia, tra i quali "Virgola", insigniti della "Bronze-Star", mentre ricevono il saluto dell'Alto Comando Alleato, all'inizio della cerimonia di consegna dell'alta onorificenza.

(Foto 11)

"Virgola" nell’immediato dopoguerra: ormai assurto a simbolo del riscatto civile delle genti del Tigullio mentre viene festeggiato dalla popolazione di Varese Ligure a un raduno dei contadini della Val di Vara,

(Foto 12)

25 Aprile 1948: una folta rappresentativa della "Coduri" mentre sfila in Piazza Corvetto, a Genova, in occasione del conferimento della Medaglia d'Oro della Resistenza alla gloriosa città capoluogo di regione.

(Foto 13)

Partigiani della "Coduri", nel dopoguerra, durante una solenne sfilata nella città di Chiavari.

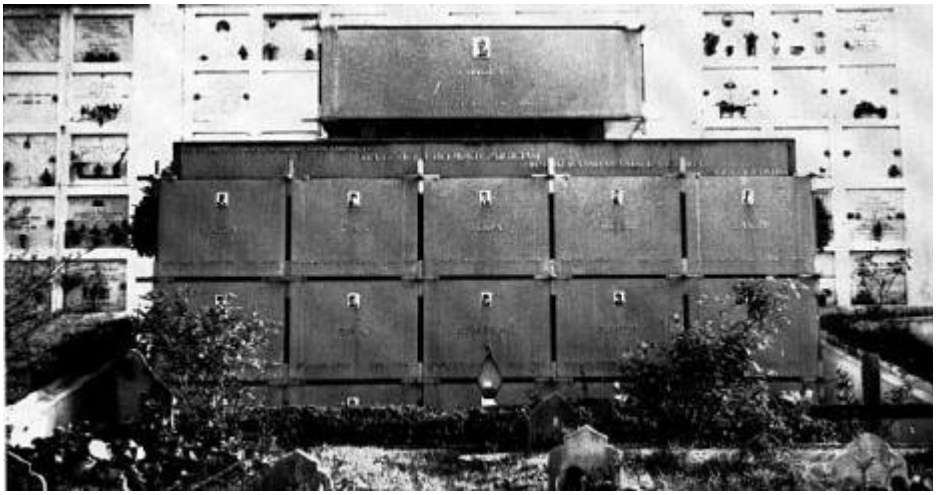
(Foto 14)

Cavi di Lavagna, marzo 1955: "Virgola", "Riccio", "Saetta" e "Italo", non visibile, con indosso la loro vecchia casacca partigiana, mentre conducono a spalle la bara del compianto professor Maffi, altra eminente figura di antifascista e di perseguitato politico del Tigullio.

(Foto 15)

La salma del Comandante « Virgola » trasportata a spalle dai suoi partigiani.
È il 24 dicembre 1959

(Foto 16)



Sacrario Partigiano nel cimitero di Sestri Levante con le tombe di "Virgola", "Morgan", "Cian", "Scioa", "Rizzo", "Lanzi", "Lascianà", "Gira", "Scorpione", "Ramon", "Furio", "Ziardua", "Dussia", "Tranvai", "Bertuccia" e "Scipione". "Sono tornati / con il loro comandante / tra le pietre / dei monti partigiani. / Risorgeranno / quando non avrà più confini / la libertà", recita la partecipata epigrafe di Giovanni Serbandini "Bini" riprodotta sul frontalino del monumento.

. e.v.b.

(Foto 17)

Sacrario partigiano nel cimitero di Riva Trigoso con le tombe di Bruno Monti "Leone" (1910/1984) Commissario della "Coduri"; Tomaso Castagnola "Tom" (1926/1944); Ugo Bucciarelli "Terremoto" (1922/1944); Alfredo Gavignazzi "Terribile" (1925/1944); Amedeo Vascelli "Noce" (1923/1944); Luigi Marone "Dick" (1923/1945); Salvi Severino "Marinaio" (1921/1944).

(Foto 18)

Il Sindaco Oreste Ocule il 1° maggio del 1962, durante l'inaugurazione della "Casa del Lavoratore Virgola", in S. Margherita di Fossa Lupara (Sestri Lev.), dove ha tuttora sede l'omonimo Circolo Ricreativo Culturale. Sono con lui, sul palco, entrambi i figli e la madre di "Virgola", Isabella Carozzo, partigiana "Lisa".

(Foto 19)

Foto 18 - Cippo che sorge presso il Santuario di Velva composto da quattro placche che ricordano altrettanti significativi avvenimenti legati a questi luoghi. Testo inciso sulla prima placca: ***Luglio 1944... su questo colle venne designato democraticamente Eraldo Fico "VIRGOLA" al comando della formazione "Coduri"***; sulla seconda placca: ***Questo parco è dedicato a Minetti Antonio " GRONDA" C.S.M. Brig. Dell'Orco Div. Coduri ...una vita per la democrazia la libertà la pace...***; sulla terza placca: ***Il 27 gennaio 1945 tre aerei alleati colpivano la sede del comando della "Monterosa" sita nell'albergo. Il santuario rimase illeso nonostante questo proiettile lo avesse centrato***; e infine sulla quarta placca: ***Per monumento un castagno (simbolo partigiano) colpito da un fulmine resiste e risorge a vita nuova.***

e.v.b.

(Foto 20)

FISCHIA IL VENTO INFURIA LA BUFERA

Monumento dell'A.N.P.I. sito all'interno del Cimitero di Lavagna dove vengono ricordati, attraverso una serie di targhe, i seguenti partigiani della città levantina: **Vallerio Aldo "Riccio"** Com.te Br. "Zelasco" Div. Gar. "Coduri" 1923/1986; **Serbandini Giovanni "Bini"** Resp. Stampa e Propaganda VI Zona Operativa 1912/1999; **Pascolini Otello "Moro"** Com.te Div. Garib. "Pinan Cichero" 1905/1962; **Sanguineti Giovanni "Bocci"** Capo Stato Magg. Div. Gar. "Coduri" 1914/1991; **Arpe Armando "Italo"** Comm. Div. Garib. "Coduri" 1916/1994; **Sanguineti Natalino "Natta"** Com. Dist. Brig. "Dall'Orco" Div. "Coduri" 1921/2003; **Bussoli Armando** 1912/1967; **Caffese Stefano** 1916/1997; **Codda Romolo** 1922/1980; **Falcone Silvio** 1911/2001; **Beretti Armando** 1925/1945; **Berisso Mario** 1924/1945; **Bianchi Lorenzo** 1924/1945; **Buciarelli Canzio** 1919/1944; **Cogozzo Mario** 1926/1946; **Daneri Giuseppe** 1917/1944; **Girardi Luigi** 1920/1944; **Pierpaoli Vincenzo Intra** 1922/1962; **Fè Luigi** 1929/1945; **Fogola Giulio** 1926/1980; **Fusceto Giuseppe** 1921/1966; **Morando Luigi** 1925/1984; **Pascolini Leonardo** 1899/1984; **Raggio Roberto** 1921/1955; **Ruggi Mario** 1919/1945; **Samengo Luigi** 1923/1981; **Mecchioni Aldo** 1909/1944; **Minucci Antonio** 1925/1945; **Noceti Ubaldo** 1922/1945; **Raggio Domenico** 1920/1944; **Renda Giorgio** 1920/1945; **Sanguineti Andrea** 1897/1944; **Ubertino Bruno** 1920/1955; **Marsigli Cesare** 1885/1954; **Sivori Rosa** 1916/1981; **Talenti Antonio** 1909/1976; **Tuletti Quintino** 1919/1976; **Zucchero Aldo** 1917/2000.

La breve epigrafe scritta su un blocchetto marmoreo posato a terra si rivolge al visitatore con queste semplici parole:

"SPERO CHE IL RICORDO
DEI MIEI COMPAGNI ED IL MIO
NON SARÀ DIMENTICATO
PERCHÉ DEVE ESSERE
MEMORABILE"

. e.v.b.

(Foto 21)

In una rassegna di questo tipo non può certo mancare un omaggio al valorosissimo figlio della Città di Chiavari: SERGIO KASMAN "Marco", Medaglia d'Oro al V.M.

(La stele alla memoria è sita nei giardini pubblici di Chiavari in Piazza di N.S. dell'Orto. Sotto viene trascritto integralmente il testo riportato sul basamento marmoreo).

SERGIO KASMAN "MARCO"
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
2 - 9 - 1920 9 - 12 - 1944
UN UOMO UN COMBATTENTE
UN POETA
CADUTO PER GLI IDEALI DI
GIUSTIZIA E LIBERTÀ
UCCISO IN MILANO
DA PIOMBO NAZIFASCISTA
LA CITTÀ DI CHIAVARI DEDICA
IL 23 - 4 – 1983.

e.v.b.

(Foto 22)

Cimitero Cittadino di Casarza Ligure: monumento dell'ANPI dove trovano memoria alcuni partigiani e perseguitati politici del Comune. Da sinistra a destra: LAMBRUSCHINI Fortunato (15/11/1919 -11/8/1952); MASSUCCO Aldo (14/9/1910 - 28/12/1949); MASSUCCO Luigi (2/11/1893 - 10/6/1947); BARDELLI Angelo (TRIS) (13/3/1920 - 17/4/1945); LAGOMARSINO Eugenio (VOLPE) (1/1/1921 - 27/4/1945); TASSO Gio Batta (13/1/1892 - 15/10/1944); ANNUTI Vittorio (CALIFFO) (1/5/1921 - 15/2/1945); DELUCCHI Primo (STUKAS) (20/4/1926 - 8/5/1945).

La dedica, quasi un monito, in alto, sulla torretta, recita: DIVISIONE CODURI / MORTI PER SEMPRE / PER NOSTRA VILTÀ / QUANDO FOSSE VERO / CHE SONO MORTI INVANO

(e.v.b.)

(Foto 23)

Targa a perenne memoria di ZELASCO Rodolfo "Barba" (2/11/1924 - 5/12/1944) che gli abitanti di Montedomico (Comune di Sestri Levante, GE) vollero fosse murata sulla facciata della loro Chiesa parrocchiale: ferito ad una gamba, egli trovò qui eroica morte in aspro combattimento contro una pattuglia nemica per dar modo ai suoi compagni di potersi mettere in salvo. Per questo suo eroico sacrificio, in seno alla Div. Coduri gli venne poi intitolata una Brigata: la Br. "Zelasco", appunto. Studente appena ventenne, la sua città natale, Bergamo, gli ha dedicato, insieme al padre anch'egli deceduto durante una missione legata alla Resistenza bergamasca, una Via cittadina. Materiale riguardante entrambi trovasi raccolto presso l'ISREC di Bergamo e nell'archivio personale del curatore Elio V. Bartolozzi, di cui buona parte pubblicato sul sito on line www.netpoetry.it.

e.v.b.

(Foto 24)

1972 - A ricordo del decennale dell'inaugurazione del Circolo Ricr. Culturale CASA DEL LAVORATORE "VIRGOLA" di S.Margherita di Fossa Lupara (Sestri Levante GE). Da sinistra, sedute: Lisa Carozzo, madre di Virgola; Maria Filippelli, con a fianco suo marito, Silvio Fico (fratello minore di Virgola); segue poi Anelito Barontini, oratore ufficiale della cerimonia; Bruno Monti "Leone", commissario della Coduri; e Gian Fico, figlio di Virgola, che regge la bandiera del Circolo con sopra l'effigie del Padre.

(Foto 25)

ALDO GASTALDI "Bisagno" qui rappresentato in un busto eretto sul piazzale della Chiesa Parrocchiale di S. Stefano di Cichero: Città martire, medaglia d'oro e luogo dove ebbe origine e si consolidò la Resistenza armata contro le forze nazifasciste.

. e.v.b.